

Libia, uccisa e sgozzata una giovane reporter televisiva. Si chiamava Nasib Karnaf, aveva solo 23 anni

31 maggio 2014

Pino Scaccia



Gheddafi lo aveva drammaticamente predetto: "Dopo di me sarà il caos". Ma forse neppure l'ex raïs poteva immaginare a che livello di violenza sarebbe sprofondato il suo Paese. La Libia è allo sbando, totalmente nelle mani delle bande armate. Pochi giorni fa è stato sventato un colpo di stato del generale Khalifa Haftar, il nuovo "signore della guerra". E ora sotto tiro sono i giornalisti che denunciano il sangue sparso dalle milizie islamiche. L'ultimo crimine fa orrore. E' stata uccisa e sgozzata una giovane reporter televisiva, molto popolare soprattutto nel sud della Libia. Lavorava per l'emittente Al Wataniya. Si chiamava Nasib Karnaf, aveva solo ventitrè anni. Era stata rapita qualche giorno prima a Sabah, a seicento chilometri da Tripoli, uscendo dalla redazione: l'hanno ritrovata la stessa notte in un vicolo con la gola tagliata, sanguinaria consuetudine degli assassini qaedisti che suona anche come messaggio sinistramente simbolico per chi è giornalista e anche donna. Ne ha dato notizia il sindacato generale dei giornalisti libici, che ha esplicitamente accusato "gruppi terroristici" dell'uccisione e ha "esortato il Congresso nazionale e il governo ad interim ad adottare le misure necessarie per la protezione dei giornalisti". Soltanto tre giorni prima era stato ucciso a Bengasi un altro reporter, Meftah Bouzid, noto per le sue posizioni duramente critiche nei confronti dell'estremismo radicale.

A meno di un mese dai due agguati ai quali era riuscito a sfuggire Hassan Bakush, corrispondente dalla Cirenaica del canale televisivo privato "Libya Li Kullu Ahrar". Anche in questo caso i principali indiziati sono gli estremisti islamici di Ansar al Sharia. La base è verso il confine con l'Egitto, dalle parti di Tobruk, sotto la guida di Abu Sufian Bin Qumu, già autista di Bin Laden, leader di una cellula accusata dell'assalto all'ambasciata americana di Bengasi, dell'omicidio di almeno cinque fra politici e poliziotti fedeli a Gheddafi e recentemente anche di numerosi sequestri, fra cui quelli degli italiani Scalise e Gallo, rilasciati dopo un mese, e dell'ingegnere veneziano Gianluca Salviati, diabetico, ancora in mano ai rapitori. E forse sarebbe ora di riflettere finalmente sulla follia occidentale di favorire addirittura l'avanzata islamica, contribuendo in maniera determinante alla rivolta contro il dittatore libico.

La false flag che ha distrutto la Libia: il capo della falsa rivoluzione libica Mustafa Abdul Jalil, ammette che Gheddafi non uccise i manifestanti

Fonte: _ visto su Frammenti di realtà
22 maggio 2014

Video Link:

https://www.youtube.com/watch?v=wG24BvhqD2s&feature=player_embedded

Descrizione del video.

Mustafa Abdul Jalil, capo del Consiglio nazionale di transizione di Bengasi nel 2011, ammette:

Gheddafi non ha ordinato la sparatoria che ha iniziato la falsa rivoluzione in Libia. Ora, dopo la distruzione della Libia, Jalil ammette al mondo sul canale libico Channel One che i manifestanti che sono stati uccisi a Bengasi e che hanno causato l'intervento congiunto ONU-NATO, per attaccare la Libia, sono stati uccisi da un gruppo di spie e mercenari che non erano libici. Egli ammette che sapeva già la verità al momento in cui accaddero questi eventi, ma che tutto fu fatto per abbattere il governo libico e distruggere il paese. Egli ammette che era stato informato in anticipo riguardo cosa sarebbe successo e che il popolo libico non ha riconosciuto i manifestanti morti perché indossavano abiti civili e non c'era nessuno per i loro funerali poiché non avevano parenti o amici in Libia. Come abbiamo detto sin dal febbraio 2011, la cosiddetta rivoluzione in Libia è stata un'operazione così detta "falsa bandiera" (False Flag).

Il popolo libico per la stragrande maggioranza era felici e si sentiva "sicuro". Gruppi estremisti islamici erano illegali in Libia. Ora la Libia è controllata da gruppi estremisti islamici (Al Qaeda, il gruppo combattente islamico libico (LIFG), i Fratelli Musulmani, Ansar Al Sharia e altri). Il paese è rotto, non c'è sicurezza, migliaia di persone sono state imprigionati illegalmente e centinaia torturati a morte. Non c'è nessun governo, non ci sono vendite di petrolio, 2 milioni di persone sono ancora in esilio e gli psicopatici che hanno preso il paese lo hanno trasformato in una nazione "grigia" - Senza frontiere e senza alcun governo.